

Ricostruita per la prima volta a Palermo la fitta rete di relazioni e strette interconnessioni fra Cosa Nostra, logge deviate ed alcune istituzioni inquinate. In manette agenti, notai e professionisti
Avviso di garanzia per un senatore dc. Le intercettazioni telefoniche

Così «aggiustavano» i processi mafiosi

Boss, massoni e poliziotti in un'unica rete criminale

L'hanno chiamata: «operazione Ghibli». È partita da Palermo, sbaraglia una centrale affaristico mafiosa saldamente legata a logge massoniche e istituzioni deviate. Operava a Mazzara del Vallo, faceva capo a Mariano Agate, numero uno della famiglia schierata con i corleonesi sin dall'inizio della guerra di mafia. Poliziotti arrestati, giudici nel mirino.

DAL NOSTRO INVIATO
SAVERIO LODATO

■ PALERMO Giunge a una prima parzialissima conclusione, una di quelle indagini che appena qualche anno fa in Sicilia, erano destinate ad abortire. Una di quelle indagini su mafia massonica istituzioni inquinate che qualche giudice o qualche investigatore talvolta apriva, ma a proprio rischio: rischio di vita o di trasferimento. Ormai i tempi sono cambiati. Oggi, scopre l'esistenza di canali di collegamento fra boss di Cosa Nostra e personaggi insospettabili iscritti a logge massoniche deviate, non rappresenta altro che una tardiva conferma a sospetti che si trascinavano inutilmente da anni. Scoprire che la mafia si avvaleva di queste logge per il suo fine quello di «aggiustare» i processi, non rappresenta altro che una venifica delle rivelazioni dei pentiti sul ruolo che giocavano a Roma uomini politici come Giulio Andreotti o alti magistrati come Corrado Carnevale. Eppure l'inchiesta, sfociata in 10 arresti e 3 avvisi di garanzia, sposta in avanti il livello di conoscenza giudiziaria, squarcia spiragli di molto quella galleria di potenti dalle facce di bronzo che, sino a tempi recentissimi, detenevano in Sicilia un potere pressoché assoluto, esplora finalmente zone grigie sfuggite ai controlli. Si ritrovano in manette per associazione mafiosa poliziotti, notai professionisti. Ricevono avvisi di garanzia Vincenzo Inzerillo, attuale senatore dc, l'avvocato romano Gaetano Buscemi, e Pasquale Vella un argentinito. Vengono interessate le procure di altre città dove alcuni magistrati sarebbero caduti nella rete.

Nell'ordinanza del gip Renato Grillo, che accoglie le richieste dei giudici della Procura palermitana (Antonio Ingroia, Antonella Consiglio, Antonino Napoli, coordinati dal procuratore aggiunto, Luigi Croce), si legge che «per la prima volta è stata ricostruita la fitta rete di relazioni e interconnessioni fra mafia massonica deviate e



re «apprendendo così che dietro le quinte si muoveva un amico del ministro Mannino del quale il notaio aveva inizialmente speso il nome per farsi ricevere». Questo amico del ministro Mannino, a sua volta onorevole, era intenzionato a conoscere se il magistrato apparteneva alla massoneria. Il colloquio era al dunque «ottenuta risposta negativa il notaio chiariva che «Enzo» (Enzo Inzerillo che oggi riceve avviso di garanzia n° 1) intendeva segnalare al magistrato alcuni imputati che sarebbero stati giudicati da Scaduti. E cioè Rina, Provenzano Brusca Michele Greco e Maddonia Puccio, Geraci». Il colloquio si svolse infatti alla vigilia della camera di consiglio di uno dei tanti processi per l'uccisione di Emanuele Basile capitano della compagnia dei carabinieri di Monreale, dove comparivano quei mafiosi. Analoga manovra di avvicinamento nei confronti di Rocco Cameraata Scavoza giudice a latere. Nell'ordinanza si parla dell'interessamento di Totò Rina perché Scaduti non adoperasse «la mano pesante».

Aggiustare processi, acquisire appalti. E la prova dei collegamenti viene «dalla viva voce degli indagati». Che parlavano tanto a telefono, senza sapere di essere imbottiti di microspie. Dalle intercettazioni nello studio di Ferraro e in uffici di società degli Agate emergono gli «avvicinamenti di altri giudici di Cassazione e della corte d'Assise d'appello di Torino». Solo un pentito Giovanni Drago ha dato una conferma «illuminante» sottolineando la «totale disponibilità» dell'inzerillo verso la potente famiglia palermitana dei Graviano alleata dei corleonesi.

Il presentatore Pippo Baudo
Sotto il titolo un agente speciale durante un'operazione antimafia



Un pentito rivela i retroscena dell'operazione che smantellò il clan catanese

«Santapaola voleva contattare Pippo Baudo»

Il presentatore: «Perché l'attentato, allora?»

Nitto Santapaola voleva «avvicinare Pippo Baudo per sfruttare i suoi collegamenti». Sarebbe questo secondo il pentito Claudio Samperi - il motivo dell'attentato contro la villa del presentatore. In una relazione i carabinieri affermano che il direttore di un giornale locale avrebbe rimproverato un cronista davanti al cognato di Santapaola, invitandolo a non definirlo più «boss mafioso».

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
WALTER RIZZO

■ CATANIA. Un giovane magistrato della direzione distrettuale antimafia di Catania ha definito «la madre di tutte le inchieste» e la battaglia questa volta sembra veramente azzeccata. L'operazione «Orsa maggiore» che la scorsa settimana ha azzerato il clan Santapaola fa luce anche sulla cosiddetta «vagina grigia», sulla palude di rapporti e connivenze che per anni ha coperto e aiutato i traffici di Cosa Nostra che a Catania sapeva di poter contare anche su uomini delle forze dell'ordine e della magistratura. Nelle 813 pagine con le quali il giudice per le indagini preliminari Antonino Ferrara ha motivato la 158 ordinanza di custodia cautelare contro il Gotha della mafia catanese si mettono a fuoco gli interessi della mafia etnea che mirava a consolidare sempre più i suoi rapporti con i potenti della città in modo da potersene servire al momento giusto. Tra i soggetti da «contattare» anche il presentatore Pippo Baudo colpito nella notte tra il 2 e il 3 novembre del 1991 da un attentato che distrusse la sua villa a Santa Tecla. A tal proposito il pentito

«cattolico» per chiederli conto e ragione del contenuto di un breve articolo senza firma apparso sul giornale catanese a proposito di alcuni controlli del Nucleo Operativo Ecologico dell'Arma, nella ditta Avimec, della quale è appunto titolare la famiglia Ercolano. In presenza del boss il direttore - il cui nome nell'ordinanza è coperto dall'anonimo - avrebbe fatto chiamare il giovane cronista autore dell'articolo e dopo averlo presentato al boss gli avrebbe contestato il tono non imparziale del suo articolo invitandolo per il futuro «a non attribuire l'appellativo di boss mafioso ad Ercolano ed agli altri componenti della sua famiglia anche se tali affermazioni provenissero da fonti della Polizia o dei carabinieri».

Il direttore del giornale non è però l'unico personaggio eccellezente chiamato in causa nel provvedimento dei magistrati. Il pentito Carmelo Gracagnolo - cognato di Claudio Severino Samperi e capo squadra del clan di Giuseppe Pulvrenti «U Malpassuto» racconta ai magistrati che «un'altra perso-

ne molto influente sulla cui amicizia la nostra organizzazione può contare è il cardiologo Mauro Abate. Questi è in rapporti di strettissima amicizia con Salvatore Tuccio detto Tun di Iova (uno degli uomini di punta del clan Santapaola - n.d.r.) che da lui neppure ad ottenere qualsiasi favore per se stesso e per gli altri affiliati alla nostra organizzazione. Mi risulta ad esempio - afferma ancora il pentito - che nel 1987 Tuccio che era detenuto con me nel carcere di Catania nella cella numero 55 si fece ricoverare in un ospedale per qualche giorno presso il professor Carbaldi e si fece nascondere nei certificati nei quali si testava falsamente che soffriva di disturbi al cuore mentre in realtà era sano come un pesce. Grazie ai buoni uffici del professor Abate - afferma Gracagnolo - Tuccio si era fatto fare una cartella clinica a lui favorevole e che non corrispondeva alle effettive condizioni di salute. Il pentito poi riferisce degli appoggi politici della famiglia. Racconta di aver saputo che l'ex ministro della Difesa Salvo Andò si sarebbe incontrato con Nitto

Santapaola per «collecitare il sostegno della nostra organizzazione». Secondo il pentito il «sostegno della famiglia» era stato deciso da Santapaola che si aspettava favori dall'«onorevole socialista» soprattutto riguardo all'aggiustamento di alcuni processi. Il pentito parla anche del «sostegno» che la «famiglia» avrebbe dato al leader degli andreottiani catanesi Nino Drago e al figlio di quest'ultimo poi eletto al parlamento regionale.

Infine il pentito parla anche di un curioso episodio che vede protagonista sempre Santapaola. Il boss si ritrovava ad essere persino truffato dai politici che aveva sostenuto. La ditta controllata da Salvatore Tuccio infatti non riuscì ad aggiudicarsi l'appalto miliardario per la rete aereo all'Usi 35 di Catania vinto dalla ditta Pellegrini. Il pentito racconta di aver saputo da Tuccio che per ottenere l'appoggio dei politici la ditta di Pellegrini avrebbe versato una tangente di un miliardo in favore di Nino Drago, Salvo Andò e Rino Nicotri. Un «tradimento» che avrebbe mandato su tutte le furie l'intera organizzazione.

L'inchiesta culminata con il sequestro di 16 miliardi dell'ex Venerabile coinvolge anche massoni e finanzieri d'assalto. Gli inquirenti hanno scoperto un complicato intreccio di affari e un collegamento con il «caso Kollbrunner»

Oltre Gelli, una cupola di politici

Non c'è solo Licio Gelli. Dietro l'indagine che è culminata con il sequestro di 16 miliardi c'è un intricato intreccio nel quale compaiono ex piduisti, massoni «doc», finanzieri, uomini politici e agenti dei servizi segreti. Insomma, dopo la P2, il sistema di tipo piduista è ancora forte. Nell'inchiesta coinvolte anche persone che compaiono nel «caso Kollbrunner», per il quale è stato chiamato in causa Claudio Martelli.

PIERO BENASSAI
GIANNI CIPRIANI

■ ROMA. Dietro la vicenda che è culminata con il sequestro di 16 miliardi di beni a Licio Gelli c'è una fagnola sottile invisibile ma per questo non meno pericolosa nella quale compaiono ex piduisti, massoni, collaboratori o ex agenti dei servizi segreti che si ritrovano insieme in nome dei «affari». Collegamenti ed amicizie che attraverso la loggia romana «Aldebaran» del Grande Oriente d'Italia riportano a storie in cui è coinvolto l'ex ministro di grazia e giustizia Claudio Martelli, o in cui sono comparsi i nomi di funzionari del ministero di via Arenula dell'ex presidente del consiglio Giulio Andreotti, del cardinale Poletti dell'ex segretario del Pli Renato Altissimo ed ovviamente di Licio Gelli. Le indagini sulle attività finanziarie dell'ex capo della P2 «l'hanno piano piano mettendo

in luce un organigramma estremamente complesso ma molto efficiente.

La P2 è stata ufficialmente sciolta ma il piduismo come sistema di «valori» è ancora una realtà. Molti degli aderenti alla loggia del «materasso» di Arezzo sono tuttora molto attivi, almeno nel settore finanziario. Ma negli ultimi tempi si è formato un intreccio molto più complesso difficile da districare. I «poteri forti» hanno condizionato affari «scelte economiche» che è poltiche. Le storie che sono emerse a margine di questa vicenda rappresentano solo piccole tracce di un sistema di potere ancora forte e conso lidato.

I documenti sequestrati dal l'Ugo di Arezzo presso gli uffici della Compagnia Generale Finanziaria e della controllata Inveg - che hanno ricevuto tramite l'intermediazione dell'ex

comandante della guardia di finanza di Arezzo Ennio Annunziata iscritto alla P2 e dell'ex vice presidente del Com Ugo Zilletti due miliardi dei titoli di credito sequestrati a Licio Gelli - hanno messo in evidenza legami molto stretti con uomini dei servizi segreti politici e magistrati. Tra i 407 lasciti nominativi che alcuni mesi fa vennero sequestrati in un archivio della Cgil (che in un primo momento avevano spinto alcuni giornali a parlare di una rinata P2 ma che invece sembrano rappresentare gli affari gestiti dalla società che godeva dei favori del Venerabile aretino) figurano i nomi di circa 70 massoni iscritti a varie logge del Grande Oriente sparse per l'Italia. Sul 1° anziano Sergio Cerruti amministratore unico della Cgil che il figlio Giorgio «entrando limitati in carcere insieme ai loro coimputati Annunziata Zilletti con l'accusa di bancarotta fraudolenta hanno trascorsi massoni. Giorgio Cerruti in particolare è un fratello della loggia «Aldebaran» di Roma. Un offesa ma di grande rilievo all'interno della massoneria italiana che anno vera tra i propri affiliati anche molti socialisti e diversi funzionari o funzionari dei servizi segreti.

Non solo tra i fratelli della «Aldebaran» figurano anche



SE NON HAI SENTITO PARLARE DI NOI, È PERCHÉ ERAVAMO IN SOMALIA A VACCINARE DONNE E BAMBINI.

In 10 anni, noi di MOVIMONDO abbiamo assistito 600.000 donne e bambini della Somalia. Insieme alla gente del luogo li abbiamo aiutati con programmi nutrizionali e sanitari, con controlli del parto e della gravidanza, con assistenza medica e vaccinazioni in questo modo li abbiamo sottratti alle malattie, alla morte per denutrizione e agli effetti della guerra. Se non hai sentito parlare di noi chiedi alle donne e ai bambini della Somalia. Con loro siamo grandi amici.

ASSOCIAZIONE DI SOLIDARIETÀ E COOPERAZIONE INTERNAZIONALE COSTITUITA DA CISP, CDM, MOLIS.

MOVIMONDO

VIA MARIANNA D'ADDI 57 00185 ROMA
TEL. 06/3217208 FAX 06/3216163

AIUTA MOVIMONDO a gestire il Centro Sanitario di El Der in Somalia. Invia il tuo contributo sul C.C.P. n. 35354000 - causale MOVIMONDO Somalia o sul C.C.B. n. 11227 intestato a MOVIMONDO Credito Artigiano Roma Sede. Per seguire la realizzazione di questo progetto o semplicemente per saperne di più chiama questo numero 06/3215498.